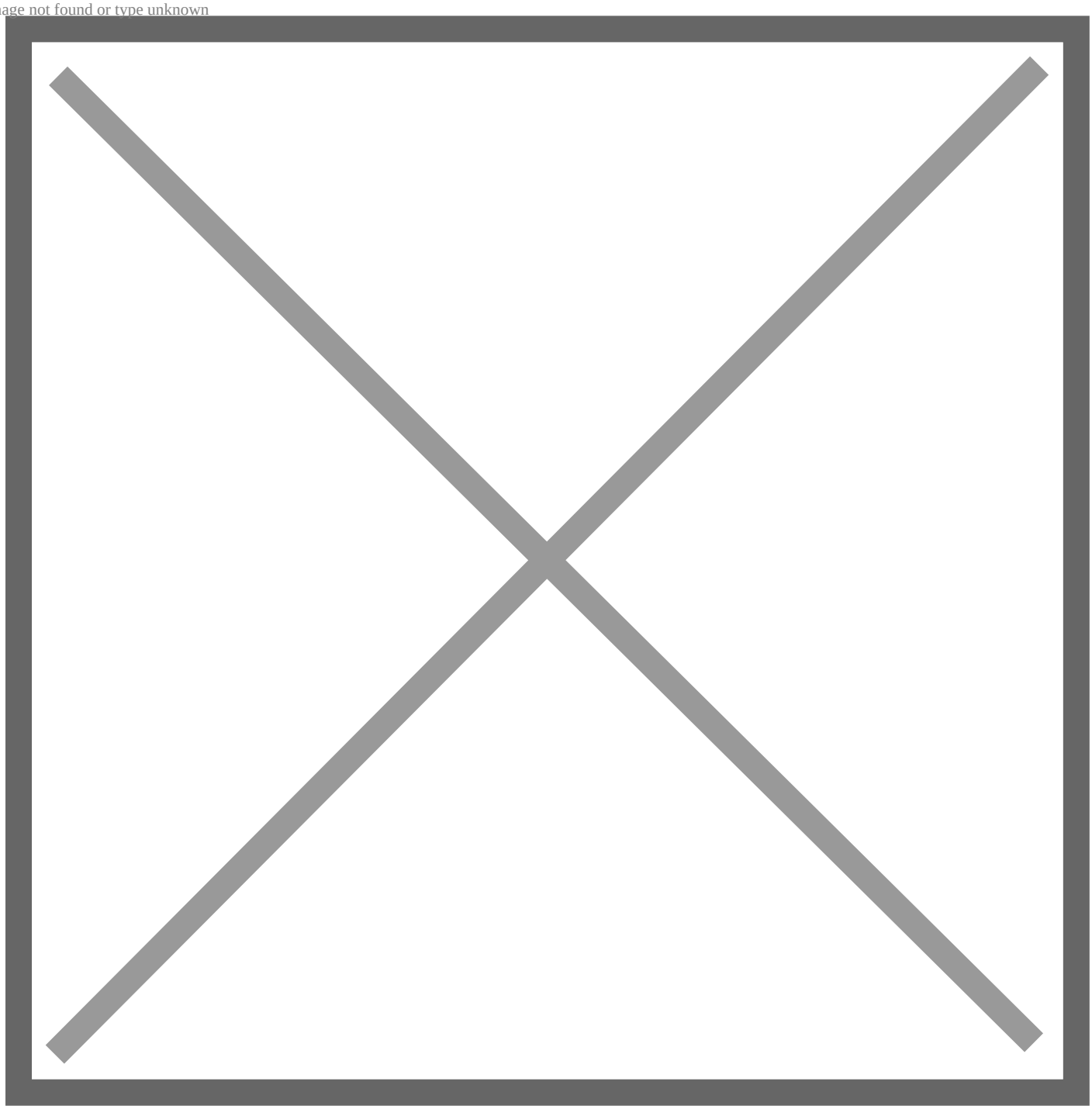
Image not found or type unknown



"sacre" note

La musica che si fa preghiera nelle opere di Verdi e Puccini

CULTURA 22_11_2024

Nabucco - Prima della Scala - La Presse Foto Claudio Furlan

Antonio Tarallo

Image not found or type unknown

Cultura e devozione popolare s'intrecciano in Santa Cecilia di cui oggi ricorre la memoria liturgica: la santa dei musicisti, così il popolo di Dio la ricorda e la festeggia. E se si parla di musica è spontaneo parlare di "sacre" note.

I compositori che hanno scritto di Dio nelle loro composizioni sono davvero innumerevoli: dal grande maestro Bach a Haydn, da Mozart a Verdi, da Ludwig van Beethoven a Mendelssohn passando per Brahms, fino a giungere al Novecento musicale (Poulenc, Britten, Penderecki e tanti altri). Sono composizioni dette "sacre", appunto: si alternano così in questo vasto panorama musicale *Messe* e *Requiem*, preghiere e salmi trasformati in canti e note. Ma, c'è anche una produzione musicale che non è possibile inquadrare in questo contesto: sono note musicali, rimandi, versi che parlano della fede in Dio o della Chiesa, presenti in alcune composizioni operistiche "laiche" (definiamole pur così). Non sono poche, infatti, le opere liriche che fanno riferimento al tema del

sacro: melodrammi che, a un certo punto della trama, riecheggiano Dio e la fede.

Il primo nome che verrebbe in mente – il prossimo 29 novembre celebreremo il centenario della sua morte – è Giacomo Puccini che, certamente, non si può considerare un musicista proprio religioso. Eppure nelle sue partiture il sacro è ben presente ed evidente. Vi è, ad esempio, la sua famosa *Tosca*, opera andata in scena al Teatro Costanzi di Roma (l'odierno Teatro dell'Opera) il 14 gennaio 1900. Un melodramma che vede la trama d'amore di Mario Cavaradossi e Floria Tosca intrecciarsi con la storia del mondo: c'è tutta la Roma papalina del 1800 e poi, di sfondo, la battaglia di Marengo della seconda campagna d'Italia di Napoleone Bonaparte. Nel primo atto, oltre alla presenza del simpatico sagrestano con il suo *Angelus* recitato a mezzogiorno nella chiesa di sant'Andrea della Valle, troviamo soprattutto una scena di grande effetto: il *Te Deum* posto a fine dell'atto. Per 73 misure, in partitura, il suono delle campane fa da sfondo a un'orchestrazione colossale: lo scandire del coro dei versi del *Te Deum* conferisce al tutto una sacralità composta di invocazioni e lodi del popolo a Dio. Cadenzati, sono i versi: «Adjutorum nostrum in nomine Domini/ qui fecit coelum et terram./ Sit nomen Domini benedictum/ et hoc nunc et usque in saeculum. Te Deum laudamus:/ Te Dominum confitemur!». Un crescendo di preghiere alternato dal lugubre e voluttuso desiderio di Scarpia verso Tosca: parole che non hanno proprio nulla del sacro («Ah di quegli occhi/ vittoriosi veder la fiamma/ illanguidir con spasimo d'amor/ fra le mie braccia...»). Un climax musicale di grande effetto.

Ma, sempre nella *Tosca*, altro elemento che rimanda a Dio e alla fede è la preghiera-aria di Tosca stessa. Siamo nel secondo atto, nello studio di Scarpia a palazzo Farnese. Ormai, sembra tutto perduto: il suo amante Cavaradossi è condannato al capestro. A Tosca non rimane altro, allora, che invocare Dio con una preghiera che potrebbe quasi assomigliare alla preghiera di Giobbe: «Vissi d'arte, vissi d'amore. (...) Nell'ora del dolore,/ perché, perché, Signore,/ ah, perché me ne rimuneri così?». La melodia, in questo caso, si fa intima: è un dialogo con Dio quello che Puccini ci presenta. Una preghiera-richiesta (e anche riflessione, se vogliamo) sull'inspiegabile Disegno di Dio. Tosca, fervente credente, che ha portato sempre in chiesa i fiori alla Madonna, che ha sempre pregato Dio («Sempre con fè sincera/ la mia preghiera/ ai santi tabernacoli salì»), si domanda il perché di tanta sofferenza. L'aria di Tosca diviene così una preghiera universale dell'animo umano che, molto spesso, non riesce a comprendere il dolore sulla terra: è il *perché* che più volte ripete Tosca nel suo *Vissi d'arte*.

Altro nome del melodramma, Giuseppe Verdi, ossia il melodramma italiano "in persona". Altro compositore che per tutta la sua vita ha vissuto una certa avversione

alla Chiesa e al sacro (ma sempre spinto alla ricerca di Dio, soprattutto nell'ultima parte della sua esistenza). Di lui rimarranno come repertorio sacro alcune composizioni immortali come il *Requiem*. Ma non sono pochi i rimandi a Dio nel repertorio operistico che Verdi ci ha lasciato: ad esempio, ne *La forza del destino* (1862). La mente corre subito alla preghiera *La Vergine degli angeli* (che chiude il finale del secondo atto dell'opera ambientato nella chiesa della Madonna degli Angeli presso Hornachuelos) che vede coinvolti prima un coro sommesso e poi Leonora, una delle voci più importanti dell'intera opera, accompagnata dall'arpa che riesce a fornire a questo canto dolce e tenero un'aura divina. La preghiera sale al cielo così come il canto di Leonora e del coro.

E nel corollario di melodrammi che Verdi ha composto non può mancare il *Nabucco* (1846): in questo caso, già il soggetto dell'opera si presta. Una trama che vede protagonisti: Nabucco, re di Babilonia; Fenena, figlia di Nabucco; Abigaille, figlia illegittima di Nabucco; Zaccaria, il Gran Pontefice; Ismaele, nipote del re di Gerusalemme Sedecia. E fra tutti questi personaggi, ne spicca uno in particolare: il popolo ebraico con il suo *Va pensiero*. La scena è tratta dal salmo 137: «Sui fiumi di Babilonia, là sedevamo piangendo al ricordo di Sion. Ai salici di quella terra appendemmo le nostre cetre». Di scene da ricordare ce ne sarebbero davvero tante. Ma, forse, una delle più significative è quella della "conversione" di Nabucco: «Dio di Giuda! l'ara, il Tempio/ A Te sacro, sorgeranno./ Deh! mi togli a tanto affanno/ E i miei riti struggerò./ Tu m'ascolti! ... Già dell'empio/ Rischiarata è l'egra mente! Ah!/ Dio verace, onnipossente,/ Adorarti ognor saprò!». Nabucco, ormai ravveduto del comportamento riprovevole contro il Signore, riesce finalmente a soggettarsi a Dio, unico *verace* e *onnipossente*.